

IL DOLORE DI UNA PERDITA

Era come se il mondo si fosse fermato: non sentivo, non vedevo, non avevo le forze per muovermi. Non capivo una parola di quel che mi provavano a dire, come se stessi ascoltando un alieno. Infine, vuoto.

Era ormai da giorni che provavo a cancellare il pensiero che mi stava perseguitando da troppo tempo. Credevo che nessuno avrebbe potuto capirmi. Reputavo di essere morto anche io insieme a lei. Ogni giorno steso sul letto a guardare il soffitto per ore, auricolari alle orecchie e musica al massimo, senza mangiare, senza bere. Avevo terminato le lacrime da versare. Tutti mi ripetevano le stesse cose: "mi dispiace" oppure "sei forte, supererai il momento" o ancora "siamo tutti con te". Erano tutti con me? Tutti chi? Non avevo nessuno al mio fianco.

Non pensavo più a curarmi, alla scuola, alle persone che conoscevo. Mi importava solo di lei, ma non c'era. I miei genitori non provavano nemmeno a consolarmi poiché anche loro erano sconvolti, ma mai quanto me.

I giorni passavano e la mia salute peggiorava sempre più. Non parlavo da mesi, non dormivo da giorni; avevo bisogno di qualcuno... ma chi?

Avevo bisogno di quella persona che mi avrebbe dato la forza di andare avanti, che mi avrebbe fatto superare il momento. Ma quando sarebbe arrivata? Non c'era più tempo. Il tempo è una cosa che ho sempre odiato. Nel tempo si migliora o si peggiora, ma io ci sto morendo. Sto morendo nel tempo e non ne uscirò mai.

Mi alzai dal letto per andare in bagno e lentamente alzai il volto, verso lo specchio.

"Chi sei?" furono le prime parole che uscirono dalla mia bocca dopo mesi di silenzio. Non potevo credere ai miei occhi: ero io. Ero io quel mostro? Quando sono diventato così? La pelle si vedeva a mala pena, sotto agli occhi si diramava un colore scuro come lividi, avevo un volto irriconoscibile e brutto. Sembravo proprio un mostro. Ormai il mio cuore era malato, ma se questa malattia fosse stata mortale cosa sarebbe successo?

In quel momento mi venne in mente l'ultimo ricordo di lei, prima che mi lasciasse. Un'auto. Se avessi prestato più attenzione mentre attraversavo lei sarebbe qua. Ha sacrificato la sua vita per la mia e io la stavo rovinando.

In quel momento capii che non potevo più andare avanti in quel modo.

In quel momento mi apparve davanti la persona di cui avevo bisogno per curarmi e non era un dottore, non erano i miei genitori, non erano i miei amici e non era lei.

L'unica persona che poteva curarmi ero io. Avevo ragione quando credevo che nessuno avrebbe potuto capirmi, se non io stesso. Nessuno mi può capire meglio di me. Io potevo essere forte, lo ero. Nessuno me l'aveva fatto capire, ero stato io a capirlo. Se ora sono in vita il merito non va a nessuno se non a me stesso e con il tempo il mio cuore si è curato. Ogni malattia è curabile, prima o poi si troverà la cura. Il tempo che tanto odio è in grado di fare miracoli ed è un fatto. Può sembrare strano ma certe cose le possiamo curare solo noi e il tempo, prima o poi lo capiranno tutti. Arriverà anche il tuo momento come è arrivato il mio ma sarai in grado di affrontarlo anche se cadrai, piangerai, urlerai e, quando chiederai aiuto, una copia di te stesso ti darà l'arma per sconfiggere il nemico e con tutta la forza che possiedi sarai in grado di alzarti di nuovo.

La vita è questa: niente è facile, ma nulla è impossibile.